

S. Giacomo della Marca (1393-1476): “un gigante della santità picena”

di Alfonso Schiaroli



E' uno dei più insigni Santi della provincia picena che ha speso la vita alla diffusione del Vangelo, a servizio della Chiesa e a vantaggio della società del suo tempo.

Nacque a Monteprandone da famiglia modesta e pia e fu l'ultimo di diciotto figli. Rimasto orfano di padre, fu educato dalla tenerissima madre e da uno zio sacerdote che ne comprese le doti intellettuali e umane. Dal 1404 ha frequentato la scuola pubblica di Ascoli, poi ha proseguito gli studi presso l'università di Perugia dove ha conseguito la laurea in giurisprudenza. Così preparato ha prestato prezioso servizio nel foro fiorentino con cariche lucrose e onorifiche, per tre anni.

A ventidue anni ha corrisposto alla divina chiamata a prestare la sua opera apostolica tra i francescani per compiere opere più vantaggiose. Si è

preparato con lo studio intenso della teologia a Firenze dove nel 1420 fu ordinato sacerdote. Ben presto strinse profonda amicizia con S. Bernardino da Siena che scelse come suo maestro di vita spirituale e di arte oratoria.

Ha percorso l'Italia e l'Europa nord-orientale predicando ai fedeli e agli eretici riportando abbondanti frutti di conversioni e di riforma dei costumi. I lontani tornarono alla fede, i pigri si sentirono svegliare, i fedeli divennero fervorosi.

Nel campo civile ha riportato la pace tra le varie fazioni e la serenità degli animi. Il suo passaggio suscitava ovunque una scuola di rinnovamento e di vita cristiana e civile. Ha svolto una predicazione a carattere sociale: presentava il messaggio evangelico e suggeriva i mezzi e le leggi per attuarlo specie a vantaggio delle classi più povere e bisognose. In varie città ha lasciato statuti civici e ha favorito i Monti di Pietà dove i poveri potevano impegnare le loro cose solo gravati da minimo interesse.

La vita di fra Giacomo era un soave profumo di virtù: obbedienza assoluta, penitenza eroica, illibatezza angelica, zelo apostolico. Non c'è da meravigliarsi se, al dire dei contemporanei, poté compiere un numero strepitoso di miracoli invocando il nome di Gesù e di Maria!

Fu anche un appassionato studioso trascrivendo o componendo alcune opere letterarie che ci permettono di conoscere la sua vita, la spiritualità e l'azione apostolica. Si spense a Napoli dove, già anziano, si era recato richiesto dal re Ferdinando che, essendo ammalato, visitato e benedetto da fra Giacomo, subito guarì. Molti altri miracoli fece il santo frate nella città partenopea, poi anche lui cadde malato da artrite acuta e da altri forti dolori soffrendo per molti giorni. Assistito da una comunità di confratelli rese la sua

anima al Creatore il 28 novembre 1476 circondato da una venerazione indescrivibile e sepolto nella chiesa di S. Maria la Nuova. E' stato dichiarato Santo nel 1726 ed è festeggiato il 28 novembre.

La sua esistenza è ricca di episodi edificanti e stimolanti alla vita cristiana. Nei primi anni di sacerdozio ha predicato in alcuni paesi dei nostri monti Sibillini come Cascia, Norcia, Ussita, Visso e Montemonaco. Il frutto più prezioso fu S. Rita che a Cascia, ascoltando una predica sulla Passione del Signore, tanto s'infervorò da chiedere e ottenere che una spina della corona posta sul capo del Redentore le si infiggesse in fronte per soffrire in unione di spirito e di corpo.

Nella stessa cittadina S. Giacomo ebbe la gioia di abbracciare un infelice giovane, scampato da sicura morte, dopo aver invocato il Santo nome di Gesù del quale il missionario aveva inculcato tanta devozione. A Montemonaco si adoperò per distruggere l'alone d'incantesimo che si era creato attorno a certi stregoni che si facevano retribuire lautamente le loro inutili prestazioni. Denunciò e condannò molti usi superstiziosi della gente e, perché se ne correggesse, fece pubblicare un lungo esame di coscienza nel quale la gente si esaminasse, se ne confessasse.

Ad Ussita per garantire la pace cittadina ha proposto l'istituzione dei "pacieri" scelti tra le migliori persone locali sempre pronte a intervenire in ogni caso di dissidio. A ricordo della pace da custodire fece porre sul frontone del palazzo municipale il monogramma del nome di Gesù, come in tanti altri paesi!

Un incarico particolare lo ebbe da sette Papi che lo inviarono a combattere le eresie, prima nella zona di Fabriano-Jesi poi in Dalmazia, Ungheria, Austria e Germania, riuscendo sempre, sostenuto da una profonda fede e da un'incessante preghiera. A

Macerata nel 1426, mentre vi predicava, fece il suo primo miracolo donando l'udito e la parola ad una giovane sorda e muta fin dalla nascita. Nel 1460, predicando a Milano, la popolazione fu attratta dalla sua scienza e santità, tanto che voleva eleggerlo come nuovo arcivescovo. Ma lui non accettò col dire di essere solo un semplice missionario.

La sua profonda devozione alla Madonna gli procurò tanta serenità e sicurezza nella vita e gli ottenne il potere di compiere innumerevoli miracoli: bastava che invocasse il nome di Gesù e di Maria e il miracolo era sicuro. Ha diffuso la recita dell' "Angelus" per combattere gli eretici che avevano insegnato ai fanciulli a bestemmiare la Madonna durante il suono delle campane. Nella devozione mariana ha trovato sicura protezione.

E' restato celebre l'episodio accadutoogli a Matelica, dove un malvivente gli attentò la vita, nascondendosi dietro ad un'edicola, per ucciderlo mentre sarebbe passato. La Madonna fece sentire a costui forti parole di rimprovero da cadere tramortito. Il santo poté passare indisturbato. Dopo tre mesi di grave malattia il poveretto si guarì e riferì l'accaduto al Santo, confessando il suo peccato.

Altra volta, celebrando la messa nella S. Casa a Loreto, chiese alla Madonna la grazia di riavere le forze per poter ancora predicare, e la ottenne e lo incoraggiò col dirgli: "Figlio, domanda ogni grazia che vuoi e ti sarà concessa".

Condusse una vita non solo tanto laboriosa di missionario, ma pure tanto penitente con la pratica di sette quaresime annuali e negli altri giorni il suo cibo era una scodella di fave lesse.

S. Giacomo è uno dei più illustri uomini delle Marche sia per la sua attività missionaria, che per la sua cultura umanistica e l'osservanza della regola francescana, oltre il dono dei miracoli.